

## San Giovanni Maria Vianney e il Demonio

Benedetto XVI ha indetto a conclusione dell'anno dedicato a san Paolo, un anno sacerdotale durante il quale egli proclamerà San Giovanni Battista Maria Vianney, conosciuto anche come il santo curato d'Ars, patrono di tutti i sacerdoti del mondo. Il curato d'Ars per la gran mole di lavoro apostolico che realizzava per il bene delle anime, ovviamente non poteva non attirare le ire dell'Inferno, infatti fu spesso molestato dai diavoli senza dare loro il minimo appiglio; i diavoli infatti facevano rumori spaventosi lanciando forti urla dall'interno della sua canonica. Talvolta i demoni lo picchiavano lasciando sul suo corpo delle lividure visibili; uno di questi demoni era da lui chiamato scherzosamente "le Grappin". Nella stanza del santo, Gesù, la Madonna e gli angeli venivano ad assisterlo nelle sue lotte contro il "Grappino". Un maresciallo della gendarmeria, Napoly, venuto a cercare l'abate Vianney di notte, davanti alla porta della canonica udì voci minacciose. ...

... Quando il curato apparve con la sua lanterna: "non è nulla, disse, è il grappino", poi vedendo che il gendarme tremava dalla foga, lo prese per mano e lo accompagnò fino dinanzi la chiesa. Una sera, sulla piazza d'Ars, una donna che dicevano ossessa, denunciava le colpe di coloro che l'attorniano.

All'avvicinarsi del sacerdote, gridò furiosa: "Non ci sei che tu a cui non posso rimproverare nulla", Ma subito ricredendosi affermò: "Eppure sì. Nel tempo in cui lasciasti l'esercito, Vianney, quel giorno che faceva così caldo, sei passato davanti a una vigna, ci sei entrato per prendere l'uva. Hai rubato, Vianney".

"È vero, disse egli, avevo così sete, ho preso un grappolo, ma prima di lasciare la vigna, me ne ricordo, per risarcire il proletario del danno, ho posato un soldo vicino al ceppo. Grappino nascosto nel corpo di questa infelice, tu non dici tutto". Caterina Lasagne, una delle collaboratrici più vicine al sacerdote, scrive nei suoi ricordi: "[...] Lo stesso anno in cui il Signor Curato si disponeva a fondare una scuola per le ragazze, credo sia verso l'anno 1824, noi eravamo a quel tempo presso le religiose di San Giuseppe a Fareins con Benedetta Lardet, per la nostra istruzione. E quando sono ritornata il sabato, come facevamo sempre per passare la domenica ad Ars, mi hanno raccontato che il signor Curato provava molte noie a causa di rumori che sentiva alla canonica durante la notte. Si pensava che fossero dei ladri, o qualcuno che voleva fare del male al signor Curato. Allora molti giovani si sono armati di fucili per custodirlo, gli uni come sentinelle al campanile, altri al presbiterio. Un giovane chiamato Verchère (fabbro ad Ars) era nella stanza vicina a quella in cui era il Signor Curato, quando improvvisamente, durante la notte intese un rumore spaventoso. Sembrava che facesse a pezzi un armadio che era nella stessa stanza. Il povero ragazzo spaventato corre in tutta fretta verso la stanza di Don Vianney e lo chiama. Ecco come lo raccontava il santo Curato: "Il mio caro Verchère non pensava più che aveva un fucile, si credeva perduto". Una notte che era caduta della neve, non si videro le tracce di nessuno. Allora Don Vianney comprese che non erano dei ladri, rinviò le sue guardie e rimase solo nel combattimento. E si sapevano da lui stesso, quando lo diceva, i differenti attacchi che provava da parte del demonio. Comunque egli si era armato prima con una forca in ferro che poneva a fianco del suo letto e diceva che talvolta sentiva strappare le tende del suo letto, credendo di trovarle in pezzi l'indomani. Si affrettava a prendere la sua forca, credeva che fossero dei ratti. Ma più egli scuoteva, più si strappava. E l'indomani, le tende non avevano male. Altre volte il demonio bussava alla porta della sua stanza e lo chiamava Vianney. Egli diceva che era una voce aspra. "Altre volte, egli diceva, Grappino ha colpito alla mia porta questa notte. Non gli ho detto di entrare. È entrato lo stesso. È venuto a sbattere la casseruola sul secchio d'acqua che è sul mio camino. L'ha battuta spesso". Un'altra volta, egli diceva: "Sembrava che fosse un grande cavallo che era nell'appartamento, al di sotto della mia stanza, che saltava fino al soffitto e ricadeva poi sulle sue quattro zampe sul pavimento". Altre volte diceva che aveva sentito nel suo cortile come un esercito di Austriaci o di cosacchi che parlavano confusamente un linguaggio che non comprendeva. Un giorno, mi disse: "Non mettete paglia nel mio letto, perché, se ve ne è molta, il demonio mi getterà a terra". Ho capito che se il materasso fosse un po' più pieno, che non sarebbe in mezzo al suo letto, quasi su delle tavole, come d'abitudine, che sarebbe più facile farlo scivolare a terra. Un'altra volta disse: "Grappino è venuto questa notte. Si è posto sotto la mia testa come un cuscino ben tenero e ben dolce. Spingeva delle grida lamentevoli come di un malato che è in agonia". Una volta, egli era impegnato nel leggere il suo breviario a fianco al fuoco. Sentiva soffiare forte un rumore al suo fianco, come se qualcuno vomitasse del pietrame o dei grani di grano. Allora, pensando che fosse il demonio, egli disse: "Vado alla casa della Provvidenza. Dirò quello che fai per farti disprezzare. E subito ha smesso". In effetti, egli è venuto all'istante a raccontarci ciò. Altre volte, sembrava che qualcuno salisse le scale della sua stanza di fronte con grossi stivali e non vedeva nessuno. Queste visite notturne erano molto frequenti. Egli notava che ciò accadeva soprattutto quando alcuni peccatori volevano convertirsi e che in effetti essi giungevano ad Ars presso di lui per porre ordine nella loro coscienza e menare una vita migliore, cosa che non piaceva al demonio. Gli accadde una volta che essendo chiamato a San Trivier per un giubilato od una missione, vi fosse anche il missionario Don Chevalon, tra gli altri. (Erano i primi tempi; non venivano molte persone ad Ars, come più tardi). Il signor Curato parlava loro senza modo delle visite di Grappino, come lo chiamava. Una sera, questi signori si misero a scherzare su quei rumori che egli sentiva durante la notte. Uno di essi disse: "Il Curato d'Ars non mangia e la sua testa canta; egli crede di sentire quei rumori". Il povero Curato d'Ars accetta l'umiliazione senza dir nulla. E la notte successiva si fece un tale rumore che sembrava che la casa crollasse. Era soprattutto alla porta vetrata, che era, credo, la porta della stanza dove era il Curato d'Ars, che si credeva fosse tutta spezzata. Questi signori si levano in tutta fretta, corrono per la casa per vedere quello che accadeva. Si giunse alla porta della stanza del Curato d'Ars che era tranquillamente coricato. Non si osò più prenderlo in giro. Uno disse: "Il Curato d'Ars è un santo". Ed egli era rispettato. Non si può sapere tutto quello che è passato in quelle visite del demonio. Non si sa che quello che egli ha voluto dire o che altri ne sono stati i testimoni. Mi si è anche detto che un gendarme, passando la notte sotto la finestra della stanza del santo Curato, intese delle urla terribili. Occorre che

"anima sia ben grande poiché il demonio fa tanto per prenderla! Un giorno, un'altra posseduta, che aveva ogni tanto crisi di possessione — che oltre a ciò era perfettamente calma — si avvicina al confessionale del signor Curato per confessarsi; e quando giunse il suo turno, il signor Curato la pressava ad iniziare. Subito il demonio, parlando attraverso la bocca della posseduta, disse a voce alta (poiché tutti quelli che erano intorno al confessionale sentirono la conversazione): «Io non ho fatto che un peccato e faccio parte di questo bel frutto a tutti quelli che vogliono il demonio. Leva la mano, assolvimi! Tu la levi tante volte per me; io sono ben sovente con te nel confessionale. — Il signor Curato gli chiese in latino: chi sei? — Egli rispose: magister caput (il demonio). Rospo nero, quanto mi fai soffrire! (Il demonio lo chiama spesso rospo nero). Tu dici sempre che vuoi andartene. Perché non te ne vai? Perché non te ne vai ai grandi pranzi? — Non ne ho il tempo. — Gli altri lo hanno sempre. Perché predichi così semplicemente? Passi per un ignorante. La tua veste viola ti ha scritto. Gli ho fatto dimenticare una cosa che voleva dirti». In effetti, il signor Curato ha detto dopo che aveva ricevuto una lettera dal suo vescovo, che non si poteva saperlo, che non l'aveva detto a nessuno. Il signor Curato: «Scriverò a Monsignore per farti uscire. Il Demonio: lo ti farò tremare la mano così che tu non possa scrivere. Ti avrò bene, ne ho vinti di ben più forti di te. Tu non sei ancora morto. Se non fosse la B. che è lassù — nominando la Santa Vergine con un nome grossolano — noi ti avremmo bene; ma ella ti protegge troppo. E quel grande dragone che è alla porta della chiesa (la cappella san Michele e dei santi Angeli, che è alla porta della chiesa)». Non mi ricordo ora tutto quel dialogo, ma credo che ciò sia il principale. Un'altra posseduta essendo giunta ad Ars non poteva sopportare la presenza del santo Curato. Egli fu pregato di venire nella casa dove lei alloggiava. Siccome lei era assente, egli si è nascosto passando ad una stanza a fianco. Si è andata a cercare la posseduta e, subito come si avvicina alla casa, senza che le si avesse detto nulla, ella gridava, non volendo avvicinarsi. «Non è lontano quel calottino», ella diceva. Il Curato «Ars non nega l'azione del demonio. Non rimette in causa la sua presenza agente nelle nostre vite. Ma la pone al suo giusto posto. Prima di tutto egli la ripone nella sua lotta contro Dio. In questa guerra, noi siamo il campo di battaglia e la posta in gioco. «Non bisogna credere che vi sia qualche luogo sulla terra dove noi possiamo sfuggire a questa guerra. Noi troveremo il demonio ovunque, ed ovunque egli cercherà di rapirci il cielo. Ma ovunque e sempre noi possiamo essere vincitori». Il demonio è ovunque ma non come Dio, presente in tutte le cose per mantenerle nell'esistenza. La sua presenza è quella degli spiriti di cui si dice che sono presenti là dove essi agiscono. Egli rode cercando chi divorare (cfr 1 Pt 5, 8). Ovunque presente ma in quanto vinto. «Il demonio è ben sottile, ma non è forte: un segno di croce lo mette in fuga». La sua presenza è relativa. Egli è «eterno perdente perché l'uomo è salvato dalla morte e la Resurrezione di Cristo. E' sottile perché osserva, scruta, i movimenti del cuore umano senza poter penetrare quello che Dio solo, il Creatore, può fare. «Il demonio è sempre intorno a noi che esamina in quale maniera possa tentarci». E' un grandissimo psicologo per spingere al peccato. Utilizza i nostri condizionamenti interiori ed exteriori per portarci a peccare. «Non agisce che all'esterno, sull'immaginazione e sui sentimenti dalle radici sensibili. La sua azione è altronde limitata dal permesso di Dio onnipotente» scrive il cardinale Cottier, anziano teologo della casa pontificia. Al panico irrazionale che il demonio suscita nei cuori attribuendogli più potenza di quanto non ne abbia, il Curato «Ars ha risposto con uno spirito di sapienza teologica. Le idee ben a posto, egli è potuto restare nella pace e corrispondere serenamente all'opera di Dio in questa prova. Si può anche menzionare una certa sobrietà, nota caratteristica delle parole del santo su questo problema. Presso di lui nessuna grande descrizione dell'inferno. Egli ha cercato di formare i suoi parrocchiani al combattimento spirituale e ad insegnare loro la fede della Chiesa. Parlare del demonio, secondo la grande tradizione teologica e spirituale della Chiesa, non è certamente fonte di oppressione, di destabilizzazione come si dice comunemente. Dare dei fondamenti solidi è uno dei mezzi di lotta contro l'azione del demonio. Poiché il grappino ama le false idee su Dio. Egli è il bugiardo. Queste verità non fanno parte delle verità complicate della fede. A Monsignor Devie che gli chiedeva come aveva fatto per discernere l'azione del demonio egli rispose: «che aveva giudicato che fosse il demonio perché aveva paura e che il Buon Dio non fa paura». Ecco una verità molto semplice! Ancora occorre saperla ed applicarla alla sua situazione. Un ultimo punto attirerà la nostra attenzione. Il curato «Ars ha vissuto queste vessazioni diaboliche in uno sguardo di fede. L'abate Toccanier testimonia che il santo Curato «ha assicurato che non aveva nessuna paura, a causa della grande fiducia che aveva in Dio». La sua vita ha un centro. Questo è Dio di cui è certo. I simulacri del demonio si scontrano con un muro: la sua fiducia in Dio, ossia la sua speranza impregnata d'amore (è per questo che fu tanto attaccato sulla virtù teologale della speranza!). a quelli che gridano: «il demonio! Il demonio!»; i santi rispondono: «Gesù! Gesù!», E' questo sguardo di fede che conduce il santo Curato a porre in relazione queste diavolerie col suo ministero pastorale. «Oh, mi ci abituo. Non può nulla senza il permesso di Dio» affermava. Il permesso divino significa che quegli avvenimenti servono per la Sua gloria. Il Signore può trarre il bene da un male, lui che fa tutto contribuire al bene dei suoi amici (cfr Rm 8, 28). Don Vianney interpreta quest'azione del demonio come un indizio del buon cammino dell'evangelizzazione della sua parrocchia. «E' in collera, è buon segno. Il demonio è ben cattivo, ma è ben bestia, poiché mi fa conoscere tutto il bene che si fa ad Ars». Queste contrarietà del demonio sono un incoraggiamento! Egli sa volgere la situazione a suo vantaggio ed annientare così gli artifici del demonio! Visto insieme di queste osservazioni è difficile concludere che il curato «Ars fosse la vittima degli «effetti naturali di un cervello stanco!» il suo equilibrio sia spirituale che umano, la sua lettura riflessiva dei fenomeni, la sua prudenza, la sua pace, la sua dottrina illuminata sono tanti segni d'una buona salute ed anche d'una certa santità! Attraverso quelle manifestazioni, il demonio ha giocato con le sue paure e le sue fragilità psicologiche. Impedendogli di dormire («Questa notte il grappino non mi ha lasciato chiudere occhio»), egli voleva fargli perder slancio. Voleva renderlo veramente pazzo! di Don Marcello Stanzone